L'analisi linguistica e letteraria XXXIII (2025) 19–32
ISSN: 1122-1917

Uno stress test per il *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*: questioni legali ed etiche nel recupero e nel riuso dell'Archivio orale dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica*

Fabio Ardolino, Lorenza Brasile, Silvia Calamai
Università degli Studi di Siena
fabio.ardolino@unisi.it, lorenza.brasile@unisi.it, silvia.calamai@unisi.it

Received April 2025; Accepted July 2025; Published online December 2025

This article examines the *Vademecum per il trattamento delle fonti orali* through the case study of the *Archivio orale dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica*, recovered and reused within the PRIN-PNRR project *Space and Time in Oral Archives*. The analysis addresses challenges not fully anticipated by the *Vademecum*: complex attribution of authorship, reliance on orphan-works provisions, GDPR constraints on sensitive data, and strategies for community restitution. By comparing guidelines with field practice, the article highlights both strengths and gaps, proposing updates to support legally sound and ethically responsible reuse of historical oral archives.

Keywords: *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*, Oral Sources and Archives, Ethical and Legal Issues, Use for Scientific Purposes

1. *Testare le potenzialità e i limiti del* Vademecum*: perché questo contributo*

Presentato ufficialmente nel 2021 dopo due anni di lavori, il *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*[1] celebrerà quest'anno il quinto anniversario della sua diffusione al pubblico. In questo periodo, il documento ha raccolto intorno a sé una vasta platea di sogget-

* Tutti e tre gli autori hanno contribuito in egual misura alla stesura del presente lavoro. Solo ai fini concorsuali, il contenuto è da ripartirsi nel modo seguente: Fabio Ardolino, parr. 1, 2, 3, 4; Lorenza Brasile, parr. 4, 5. Silvia Calamai ha contribuito all'ideazione e alla revisione del testo, in quanto responsabile scientifico del Progetto PRIN 2022 PNRR Space and Time in Oral Archives (Acronimo STOA, settore ERC SH4, CUP B53D23030150001, codice progetto MUR P20229S48H). Tutti gli autori hanno riletto e approvato la stesura finale del contributo. Il contributo è stato realizzato nell'ambito delle attività del *CLARIN Knowledge Centre for Oral Archives in Italy* (K-OAr), vedi https://k-oar.unisi.it/ (ultima consultazione 3 novembre 2025).

[1] In questo contributo, la versione del *Vademecum* cui si fa riferimento è quella edita all'interno dei *Quaderni della rassegna degli archivi di stato* (n. 114), pubblicata nel 2023: https://dgagaeta.cultura.gov.it/public/uploads/documents/Quaderni/65378110481ed.pdf (ultima consultazione 31 marzo 2025).

DOI: 10.69117/ALL.2025.3.03

ti (ricercatori, archivisti, bibliotecari, divulgatori e appassionati) alla ricerca di una guida all'interno del variegato e complesso mondo degli archivi orali. Come dichiarato sin nelle premesse (Tavolo permanente per le Fonti Orali 2023, 23–24), il *Vademecum* sintetizza esperienze e prospettive disciplinari diverse intorno sia a necessità 'pratiche' sia a finalità di più ampia portata. Fra le prime, vi sono in primo luogo la pressante urgenza di salvaguardia degli archivi già esistenti dai ben noti rischi di degrado e obsolescenza dei supporti (questi particolarmente sentiti in caso di archivi nati analogici), come anche di dispersione e inaccessibilità dei relativi contenuti. In seconda istanza, vengono offerte a ricercatori e documentalisti intenzionati a raccogliere dati orali linee guida per una robusta impostazione tecnico-scientifica e legale del loro lavoro, che precorra a un corretto uso e riuso dei dati raccolti. Per quanto concerne gli obiettivi più ampi, il *Vademecum* si pone come pietra d'angolo per la creazione di uno spazio di confronto continuo, nel quale siano rappresentate prospettive e sensibilità diverse[2], come anche per la diffusione di una maggiore consapevolezza sul valore e sulle caratteristiche specifiche di simili manufatti.

Proprio il recupero ed il riuso per la ricerca degli archivi orali (in questo caso storici, e quindi originariamente in formato analogico) costituisce il cuore del progetto *Space and Time in Oral Archive* (STOA), avviato nel 2023. In questo senso, il progetto si è da subito avvalso dei quadri di riferimento proposti all'interno del *Vademecum*, soprattutto per quanto riguarda la digitalizzazione e la gestione legale dei materiali archivistici. In un simile percorso, tuttavia, sono a tratti emerse alcune questioni critiche non esplicitamente previste dalle linee guida del *Vademecum*, rispetto alle quali si sono rese necessarie riflessioni e pratiche esulanti o alternative rispetto a quelle proposte. Non è questa una sorpresa: come dimostra l'iniziativa del Tavolo permanente per le Fonti Orali[3], gli estensori stessi del documento hanno agito in piena consapevolezza dell'ampio spettro di casistiche che può riguardare una simile materia, dipendenti da una pluralità di fattori: fra i più importanti, il contesto di raccolta dei materiali, il loro contenuto, le persone coinvolte, le finalità dell'iniziativa di costruzione dell'archivio stesso.

In tale prospettiva, il presente contributo intende porsi in continuità con l'impresa del *Vademecum*, testandone l'efficacia all'interno di un caso emblematico di recupero e riuso di un archivio orale storico, e proponendo, di conseguenza, spunti e riflessioni per un eventuale futuro aggiornamento del documento, anche alla luce di recenti iniziative editoriali condotte in altri paesi europei[4]. Più nel dettaglio, nei seguenti paragrafi si tenterà di porre a confronto le linee guida proposte nel *Vademecum* con le esigenze e le soluzioni adottate

[2] Proprio all'esigenza di un confronto continuo e multidisciplinare rispondono gli incontri periodici del Tavolo permanente per le fonti orali. Cfr. https://sites.google.com/view/tavolopermanenteperlefontioral/eventi (ultima consultazione 31 marzo 2025).

[3] Il Tavolo permanente per le Fonti Orali è un gruppo di lavoro nato nel 2019 per definire linee guida condivise sulla raccolta, conservazione e riuso delle fonti orali. Riunisce studiosi, enti di ricerca, istituzioni culturali e associazioni scientifiche, ispirandosi ai princìpi FAIR per la gestione dei dati e promuovendo l'uso responsabile delle tecnologie di condivisione; cfr. https://sites.google.com/view/tavolopermanenteperlefontioral/home (ultima consultazione 31 marzo 2025).

[4] Pensiamo soprattutto a (Robin 2022), punto di riferimento fondamentale per chi si occupa di dati della ricerca in ambito francese.

durante il recupero e la pianificazione del riuso di uno degli archivi orali storici al centro di STOA. Verranno innanzitutto presentate le caratteristiche e la storia dell'Archivio orale dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica, per poi esaminare le principali problematiche riscontrate durante il processo di recupero: dalla complessa attribuzione della titolarità dei diritti d'autore alla tutela della riservatezza dei testimoni, fino alla messa in atto di strategie di restituzione alle comunità di origine. Ciascuno di questi aspetti sarà discusso in un'ottica comparativa con quanto proposto dal *Vademecum*, così da evidenziarne tanto la portata applicativa quanto i possibili margini di aggiornamento.

2. *L'Archivio orale dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica*

Le riflessioni raccolte in questo contributo derivano dalle esperienze maturate a partire dalla volontà di riscoprire, preservare e riusare ai fini della ricerca linguistica, dialettologica e sociolinguistica i materiali contenuti all'interno di un vasto archivio orale raccolto per iniziativa dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica a partire dal 1978. Concepito l'anno precedente da Vittorio Dini (1925–2018), docente di sociologia e antropologia culturale presso il campus aretino dell'Università di Siena, e da Giancarlo Renzi, già sindaco del comune di Sestino e studioso di storia e cultura locali, l'Istituto operò alacremente sin dalla sua costituzione (avvenuta il 21 maggio del 1978 nel comune di Sestino, cfr. Dini 1990b, 8–9) per documentare e tutelare le specificità sociali, etno-antropologiche e culturali della Valtiberina Toscana, attraverso la raccolta e l'archiviazione di memorie materiali (fotografie, documenti, oggetti) e immateriali (interviste, cattura di performances artistiche, folkloriche e musicali).

L'urgenza dell'iniziativa messa in campo dall'Istituto – intorno al quale si raccoglierà un gruppo di studiosi sia accademici sia indipendenti di alto profilo scientifico, e che in questo fu sostenuto dagli stessi enti locali, come le comunità montane – deriva in prima istanza da una problematica particolarmente pressante, rilevata con lucidità all'interno del volume *Luoghi e voci della memoria collettiva* (Dini 1990a). Come osserva lo stesso Dini nell'introduzione al volume (Dini 1990c, 11–12), destinato a raccogliere gli esiti di quell'impresa a più di dieci anni dal suo avvio, la Valtiberina toscana si configura, analogamente ad altri territori periferici (in termini di prossimità ai grandi centri urbani e alle principali arterie viarie e ferroviarie), come un'area a forte rischio di spopolamento, caratterizzata da un inesorabile innalzamento dell'età media, da numerosi decessi per anzianità, e, accanto a ciò, da sostenuti flussi migratori delle fasce di popolazione più giovani. A tale spopolamento si accompagna, ineluttabilmente, una dispersione dei saperi popolari e, parallelamente, delle parlate e delle specificità linguistiche locali.

La sezione orale dell'archivio conservato a Sestino (Archivio orale dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica, da qui in avanti 'Archivio') – che, come menzionato, costituisce solo una delle varie articolazioni dell'impresa dell'Istituto –

viene composta nel corso degli anni Ottanta[5]. Vi sono coinvolti abitanti e figure di spicco di diverse località della Valtiberina toscana: particolarmente rappresentati sono i comuni di Sestino e di Monterchi, posti al confine amministrativo e linguistico fra Toscana e, rispettivamente, Marche e Umbria, mentre una minore quantità di documenti è dedicata ad altri comuni del medesimo territorio (Badia Tedalda, Sansepolcro, Caprese Michelangelo, Borgo Pace). Accanto a tali testimonianze, che costituiscono la quasi totalità dell'Archivio, sono presenti registrazioni di eventi culturali (conferenze, eventi divulgativi, seminari). In totale, l'Archivio contiene le voci di oltre un centinaio di testimoni, coinvolti sia individualmente sia in gruppo, intervistati da nove rilevatori (spesso giovani appassionati residenti nelle medesime località indagate), oltre a Dini stesso.

Coerentemente con gli intenti sociologici ed etno-antropologici dell'impresa, il contenuto delle interviste spazia dalla narrazione di episodi storici rilevanti (soprattutto legati al periodo bellico e postbellico), ai costumi e agli usi locali (tradizioni agricole e pastorali, dinamiche sociali e familiari), fino a credenze folcloristiche e religiose (superstizioni, ritualità ed eventi festivi). Non rare sono le interviste in cui i testimoni declinano il loro racconto su tematiche spiccatamente autobiografiche, entrando nel dettaglio delle loro storie personali e familiari, riportando pareri e commenti personali, e dichiarando preferenze, antipatie, conflittualità e ricordi intimi.

Tali contenuti ci sono pervenuti sotto forma di un vasto archivio analogico, conservato per oltre un trentennio nei locali sestinesi dell'Istituto e costituito da circa 500 supporti magnetici (audiocassette). L'Archivio è corredato da schede cartacee che riportano specifiche del contesto, del testimone intervistato e del contenuto dell'intervista[6]; un catalogo delle schede è reperibile all'interno del volume *Luoghi e voci della memoria collettiva* (Dini 1990a, 352–421), sebbene una prima ricognizione dell'archivio analogico abbia rivelato sensibili incongruenze fra la numerazione del catalogo e quella dei supporti analogici, probabilmente dovuta a un'attività incompleta di ricatalogazione successiva. Si segnala, infine, che l'Archivio è censito nel volume *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento* (Andreini, Clemente 2007, 79–80).

3. *L'Archivio nel progetto STOA*

La 'riscoperta' dell'archivio orale conservato a Sestino avviene a partire dal 2023[7], anno nel quale prende avvio il progetto STOA, riconosciuto come di rilevante interesse nazionale e

[5] Per la precisione, le registrazioni vanno dal 1981 al 1990 inclusi, ad eccezione di una del 1966, una del 1975 e un'altra del 1977; si segnala che per alcune registrazioni non è possibile risalire a una datazione certa.

[6] Per la digitalizzazione delle schede e per diverse osservazioni di ambito archivistico si ringrazia vivamente la dott.ssa Lucilla Gigli (Biblioteca di Area Umanistica dell'Università di Siena – sede di Arezzo).

[7] Per la precisione, i contatti con Giancarlo Renzi datano agli anni del progetto *Gra.fo* (Calamai, Biliotti 2017; cfr. https://grafo.sns.it/): in quel periodo (2010–2012), si ipotizzò la digitalizzazione dell'Archivio, che non fu avviata per ragioni contingenti. L'ateneo di Siena, nelle persone di Silvia Calamai e di Eleonora Bassi, allora direttrice della Biblioteca di Area Umanistica, ripresero i contatti con Giancarlo e Marco Renzi e con il sindaco di Sestino nella tarda primavera del 2022.

dunque destinatario di un finanziamento PRIN-PNRR[8]. Il progetto, frutto di una collaborazione fra le Università di Siena e di Urbino Carlo Bo, parte dalla volontà di recuperare, riusare per la ricerca linguistica e dialettologica e infine restituire alle comunità coinvolte due consistenti archivi orali, diversi nei contenuti e tuttavia contigui per quanto riguarda aree geografiche e comunità rappresentate. Oltre all'Archivio dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica, infatti, STOA coinvolge l'Archivio Balducci[9], di matrice dialettologica, raccolto dal linguista Sanzio Balducci e rappresentativo delle parlate delle Marche settentrionali. Oltre alla diversa destinazione disciplinare (etno-antropologico l'uno, linguistico-dialettologico l'altro) altri aspetti sostanziali distinguono il lavoro sui due archivi, soprattutto per quanto riguarda l'inquadramento legale relativo al riuso dei materiali; inquadramento, questo, sensibilmente più semplice per quanto riguarda l'Archivio Balducci, dal momento che la risorsa è stata formalmente donata dall'autore stesso all'ateneo urbinate. Viceversa, l'Archivio orale dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica è stato oggetto di un prestito, concesso dall'amministrazione comunale sestinese all'Università di Siena ai fini della digitalizzazione – completata nel febbraio 2025 – e del ristudio. Al termine del processo di riversamento digitale l'archivio fisico è stato restituito al Comune di Sestino, rappresentato dal suo primo cittadino, e ridepositato presso i locali dell'Istituto.

Il materiale digitalizzato è al momento oggetto di un'opportuna descrizione archivistica, attraverso lo sviluppo di metadati che siano in grado di offrire un bilanciamento tra la necessità di allinearsi ai principali standard internazionali e le caratteristiche specifiche di un archivio orale storico (sempre in ottica di preservazione e riuso dei materiali).

4. *Un Archivio in cerca d'Autore*

Una prima questione da affrontare nell'iter per il riuso di un archivio orale storico è la definizione del detentore della proprietà intellettuale di tale oggetto, ossia della persona che può rivendicarne il diritto d'autore e, di conseguenza, cederne i diritti di utilizzo e di sfruttamento economico. Il diritto d'autore è regolato in Italia dalla Legge 633/41 sulla *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio* (Italia, Il Presidente della Repubblica 1941), che estende le proprie tutele su qualsiasi opera di ingegno di carattere creativo. Come riportato nel *Vademecum* (39), le interviste non sono esplicitamente citate fra le opere tutelate dal diritto d'autore; ciò nonostante, la giurisprudenza concorda sul fatto che queste si configurino come tali, e che la loro autorialità sia da ricondurre all'intervistatore: a questi si deve, infatti, la scelta della struttura, dei contenuti e delle modalità dell'intervista. Come è facile intuire, una simile definizione identifica senza ambiguità l'intervistatore come autore soprattutto nei casi in cui lo stesso sia l'unico a condurre l'in-

[8] Per maggiori informazioni si rimanda al sito del progetto: https://sites.google.com/unisi.it/stoaproject/home (ultima consultazione 31 marzo 2025).

[9] Il lavoro di recupero e riuso dell'Archivio Balducci è condotto dall'unità di ricerca urbinate del progetto STOA, composta da Chiara Celata (*principal investigator* del progetto), Duccio Piccardi, Manuela Frontera, Ermindo Lanfrancotti ed Elia Bedussi.

chiesta, mentre risulta di più complessa applicazione nelle campagne condotte a più mani, come è quella alla base dell'iniziativa di Vittorio Dini.

Poco più avanti, il *Vademecum* affronta in maniera più diretta il caso delle interviste condotte nell'ambito di inchieste di storia orale (ma quanto affermato rientra a pieno titolo anche nella raccolta di dati orali per la ricerca etno-antropologica e sociologica), riconoscendo che in tali circostanze può essere opportuno riconoscere la co-autorialità dell'intervistato, soprattutto quando quest'ultimo contribuisce in modo attivo e creativo al dialogo[10], determinandone in via autonoma parte dei contenuti (Tavolo permanente per le Fonti Orali 2023, 40).

Tentiamo ora di confrontare questi principi con quanto ci è noto della conduzione delle interviste dell'Archivio, e di stabilire se su tali basi è possibile determinare in maniera chiara il soggetto detentore della proprietà intellettuale del materiale in esso contenuto. Come accennato, l'Archivio nasce per iniziativa dell'Istituto stesso, come parte di una più ampia campagna documentaria, ed ha come animatore il direttore dell'istituto, Vittorio Dini. Sul piano pratico, gli intervistatori sono, oltre allo stesso Dini, ricercatori e/o volontari il cui rapporto con l'Istituto non è ancora interamente ricostruito. A un tale quadro, già di per sé complesso, vanno sommandosi una serie di specifiche relative allo status dell'Istituto stesso. Nella sua ricostituzione del 1989[11], infatti, sono esplicitamente menzionate le modalità organizzative del comitato direttivo, che alla figura del presidente affianca in questa stesura un consiglio direttivo con un numero di membri variabili. Le modalità di costituzione di tali organi sono formalizzate nello statuto approvato nel 1998, in cui si dispongono rielezioni triennali con il coinvolgimento di tutti gli associati. Nella documentazione pervenuta, tuttavia, non sono presenti verbali che testimoniano l'effettiva rielezione degli organi direttivi dell'Istituto, né la cooptazione di nuovi consiglieri in sostituzione di quelli deceduti o non più attivi; né, tantomeno, risulta definita una nuova presidenza dopo la morte del Dini, nel 2018.

Alla luce di tale quadro, quante e quali figure potrebbero, a ragione, avanzare pretese per quanto riguarda la detenzione dei diritti d'autore del materiale archivistico? Ne esistono, a nostro avviso, almeno tre:

1. L'animatore dell'iniziativa, vale a dire Vittorio Dini, o, data la sua dipartita, i suoi eredi diretti;
2. L'Istituto stesso, all'interno delle cui attività l'iniziativa documentaria è stata ideata e condotta;
3. I singoli intervistatori, in linea con quanto suggerito nelle linee guida del *Vademecum*.

A tale quadro si somma la possibilità di conferire un titolo di co-autorialità, sempre in virtù di quanto riportato nel *Vademecum* e nelle *Buone pratiche* AISO ivi menzionate[12], agli stessi

[10] Sull'intervista come artefatto co-costruito attivamente da autore e testimone, si veda (Portelli 2011).

[11] Gli atti relativi alla costituzione dell'Istituto sono stati reperiti all'interno della sezione cartacea dell'archivio sestinese. Il primo atto costitutivo dell'Istituto riporta la data del 12 novembre 1980, e una successiva ricostituzione venne registrata l'11 dicembre 1989. Successive riorganizzazioni dello statuto sono state prodotte nel 1996 e nel 1998. Anche per questa ricerca un sentito ringraziamento va a Lucilla Gigli.

[12] "La storia orale è la particolare metodologia della ricerca storica basata sulla produzione e l'utilizzo di fonti orali. Frutto di interviste con testimoni e portatori di memoria, tali fonti sono fortemente intenzionali, prodotte in quanto finalizzate a una ricerca, e per questo diverse da quelle archivistiche. Esse consistono in genere in un racconto approfondito di esperienze e riflessioni personali, reso possibile concedendo ai narratori un tempo

intervistati: è un dato di fatto, d'altronde, che nelle interviste dell'Archivio l'autonomia dei testimoni è tale da poter rientrare – se non in tutte le inchieste almeno in una buona parte – nella casistica prevista per il riconoscimento di un contributo creativo attivo[13].

Come dipanare una simile matassa? Consapevoli della delicatezza – legale, ma anche etica – della questione, come gruppo di ricerca STOA abbiamo ritenuto di affrontare la problematica da due prospettive differenti, volte a definire, rispettivamente: (a) chi ha al momento in custodia l'archivio fisico; o in altre parole, il soggetto che può a pieno titolo prestare l'archivio perché sia digitalizzato, e riceverlo alla fine di tale processo; e (b) se esiste una persona fisica o giuridica che possa essere ritenuta depositaria dei diritti intellettuali sui materiali orali dell'archivio, e che possa eventualmente accordare il proprio consenso alla loro divulgazione o riproduzione.

Rispetto al primo punto, non potendo trascurare l'esistenza di un Istituto ancora formalmente attivo ma privo di organi direttivi con i quali relazionarsi, l'unica alternativa percorribile è parsa un'interlocuzione con i consiglieri dell'Istituto ancora rintracciabili, individuati nelle persone di Giancarlo Renzi, tra i suoi fondatori, e di Marco Renzi, che fu anche uno dei giovani coinvolti da Dini nelle inchieste, oltre che con l'amministrazione comunale di Sestino, rappresentata dal sindaco Franco Dori. Quest'ultima risoluzione è stata dettata dal fatto che l'Istituto pone, all'atto della propria fondazione, la propria sede all'interno di locali nella disponibilità del Municipio di Sestino, demandando di conseguenza all'amministrazione comunale la custodia dei materiali raccolti. Con la concordia di tutti, si è quindi ritenuto che l'amministrazione comunale di Sestino avesse pieno titolo di definire il prestito dei materiali archivistici.

Più complessa la soluzione del secondo punto, per la quale il gruppo di ricerca di STOA si è avvalso della consulenza di uno studio legale specializzato in diritto d'autore (Studio DDA di Roma[14]). Il consulto ha prodotto un parere *pro veritate* in cui è suggerito di seguire, per quanto riguarda l'Archivio, l'iter per l'utilizzo di opere orfane nei termini definiti dalla legge n. 633/1941 sulle *Eccezioni al diritto d'autore*. Un'opera è ritenuta orfana se viene constatata l'impossibilità di reperire o di identificare il beneficiario dei diritti d'autore; a quel punto, il suo utilizzo è consentito, ma solo per scopi di interesse pubblico e che non generino profitto. Prima di utilizzare un'opera ritenuta orfana, i soggetti interessati si impegnano a definire e pubblicizzare un'iniziativa di 'ricerca diligente': in altre parole, occorre dimostrare di aver compiuto tutti gli sforzi possibili per risalire ai titolari dei diritti d'autore, pubblicizzando gli estremi dell'opera in questione e consultando le fonti di informazione appropriate. La ricerca diligente legata all'utilizzo dell'Archivio conservato a Sestino è quindi proceduta su due fronti; da un lato, la compilazione e la pubblicazione di

sufficiente per dare alla propria storia la pienezza che desiderano" (https://www.aisoitalia.org/buone-pratiche/) (ultima consultazione 31 marzo 2025).

[13] Si segnala che, in effetti, nella metadatazione che si sta compiendo nel Sistema Bibliotecario d'Ateneo (precisamente delle prime dieci interviste in ordine cronologico) sono proprio gli intervistati a essere indicati come autori principali, e gli intervistatori come autori secondari: ciò alla luce e nel rispetto delle pratiche preesistenti nel Sistema bibliotecario riguardanti i materiali d'archivio.

[14] Il parere è stato prodotto dagli avv. Deborah De Angelis e Alessandro Lodato e dalla dott.ssa Laura Sinigaglia.

un documento che contenesse informazioni esaustive sullo stesso, sui fini del suo utilizzo, oltre che i contatti delle persone a cui rivolgersi per manifestare il proprio interesse a veder riconosciuti i propri eventuali diritti[15]; dall'altro, una capillare opera di diffusione sul territorio delle iniziative previste dal progetto STOA[16], precauzione necessaria visto il forte carattere locale dell'iniziativa di documentazione posta in essere dall'Istituto[17]. Trascorsi 90 giorni dalla pubblicazione della ricerca diligente (diffusa online e sul territorio a partire dal primo settembre 2024), l'opera può essere formalmente ritenuta come priva di un titolare dei diritti d'autore, e quindi utilizzata nei limiti previsti dal relativo quadro legislativo.

5. *Tutela della riservatezza e dei dati personali degli intervistati*

Un secondo fronte legale, sempre in ottica di un riuso corretto del materiale contenuto nell'Archivio, coinvolge la necessità di tutelare la riservatezza e gli eventuali dati sensibili degli intervistati. Vista la mole dei materiali audio presenti dentro l'archivio archivistico (circa 500 ore di parlato in totale) e l'impossibilità di accedere a tali contenuti prima della pianificazione del loro riuso, non può essere esclusa a priori la presenza di dati sensibili (la quale è, al contrario, molto probabile, considerate le vicende personali toccate in alcune delle interviste). Come è noto, la protezione dei dati personali è definita dal *Regolamento Generale in materia* (GDPR, 2016/679, Unione Europea 2016; recepito in Italia con il D. lgs. 101/2018, Italia, Il Presidente della Repubblica 2018; cfr. Tavolo permanente per le Fonti Orali 2023, 30), all'interno del quale la voce è considerata a tutti gli effetti come un dato sensibile. Coerentemente con la gran parte della documentazione sul campo dell'epoca, l'Archivio raccolto da Dini e dai suoi collaboratori non ha previsto liberatorie di sorta, né è possibile stabilire a posteriori se gli intervistati abbiano mai conferito il pieno consenso al riuso delle loro voci per qualsiasi scopo, ivi compresa la ricerca scientifica. Sappiamo però, dall'ascolto attento del materiale sonoro, che le interviste venivano condotte con registratore palese e che in alcuni casi, specie laddove si continuasse un'intervista già avviata in un giorno precedente con la stessa persona, si premetteva al dialogo con l'intervistato una sorta di preambolo in cui venivano menzionati – variabilmente – data, luogo, nome dell'intervistato, nome dell'intervistatore e argomenti dell'intervista. Si vedano, ad esempio, la seconda intervista a G.R. (schedata nell'archivio analogico come 6/100.7), la quale si apre con il rilevatore, Marco Renzi, che dichiara: "27 agosto, ore 6, intervista a

[15] Il documento può essere consultato al link: https://drive.google.com/file/d/1hWJ_9Je5K44vCS2-gphrwA-7v3yLcpv9y/view?usp=sharing (ultima consultazione 31 marzo 2025).

[16] La diffusione sul territorio della ricerca diligente ha previsto l'affissione di volantini negli esercizi commerciali e nei luoghi di aggregazione più frequentati del territorio comunale di Sestino, oltre che la comunicazione dell'iniziativa a una serie di figure di riferimento della comunità.

[17] Per l'aiuto in questa fase, e in generale per il prezioso appoggio dato al progetto STOA nelle sue iniziative sul territorio valtiberino, si ringraziano il dott. Francesco Angelini dell'Università di Bologna, residente a Sestino e raffinato animatore culturale all'interno della comunità, il sindaco di Sestino Franco Dori, gli ex sindaci Marco Renzi e Giancarlo Renzi, e l'Assessore alla Cultura del Comune di Monterchi, dott.ssa Manuela Malatesta. Si ringraziano altresì Verusca Rossi, Valentina Galli e gli altri membri delle comunità valtiberine che hanno contribuito a vario titolo alle fasi di lavoro sul campo.

R.G., si riprendono i temi affrontati nella cassetta numero 1 e vengono approfonditi. Si comincia con il parlare della raccolta della legna..."; o, ancora, le interviste a F.G., aperta dal rilevatore Clorangelo Benedetti in un primo caso con: "Siamo a Sestino, dal signor G.F., in via [omissis]. Chiediamo al signor F. che cosa si ricorda della sua vita un po' travagliata..." (6/100.82); in un secondo con: "Siamo di nuovo a Sestino, dal signor G.F., in via [omissis]. Il signor G.F. gentilmente si è prestato a raccontarci dei fatti nuovi, dei fatti che gli sono accaduti, nei quali ha scampato la morte per fortuna e per il destino, prego!" (6/100.88); e, infine, con: "Proseguiamo la nostra intervista, la nostra chiacchierata con S.F., il quale ci enuncerà ancora dei fatti che l'hanno visto protagonista nei quali è scampato alla morte, prego!" (6/100.89)[18]. Pur non rientrando pienamente fra i tipi di preambolo indicati dall'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi (per i quali si veda [Tavolo permanente per le fonti orali 2023, 20]), tale pratica risulta una dichiarazione di intervista sulla quale è possibile speculare, ma senz'altro appare non sufficiente – in assenza di un esplicito pronunciamento del Garante della privacy – a garantire il riuso delle fonti da un punto di vista legale.

Per quanto riguarda il caso specifico degli archivi storici raccolti senza la sottoscrizione di una liberatoria da parte dell'intervistato, il *Vademecum* discute la possibilità che alcuni trattamenti (conservazione, ordinamento e comunicazione) possano essere compiuti in virtù del riconoscimento di un rilevante interesse pubblico, se in presenza di collezioni di riconosciuto interesse storico (Gazzetta Ufficiale n. 12 del 15 gennaio 2019; *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica*, Italia, Garante per la protezione dei dati personali 2019). Per quanto riguarda la casistica dell'Archivio conservato a Sestino (che pure contiene importanti testimonianze storiche sulle attività partigiane avvenute nell'area) un tale inquadramento non può tuttavia essere determinato con precisione.

La constatazione della dipartita della gran parte dei testimoni coinvolti nella costruzione dell'Archivio (fatto appurato grazie alle conoscenze dei facilitatori locali coinvolti intensamente nel progetto rispetto alle dinamiche della loro comunità) non garantisce, d'altro canto, la possibilità di libera consultazione dei materiali. Come ricordato dal *Vademecum* (Tavolo permanente per le Fonti Orali 2023, 35), il quadro legislativo italiano tutela senza distinzioni i dati personali delle persone in vita e defunte (vedi art. 2-terdecies del D.lgs. 196/2003 *Diritti riguardanti le persone decedute*, Italia, Il Presidente della Repubblica 2003; Regole deontologiche, art. 7 c. 3 e passim, e dal Codice dei beni culturali, D.lgs. 42/2005, Italia, Il Presidente della Repubblica 2004), motivo per cui il decesso della persona cui si rifanno i dati non motiva in alcun modo una riduzione delle tempistiche per la consultabilità degli stessi (fissate in 40 o 70 anni, a seconda dei casi).

Sempre recependo il parere *pro veritate* emanato dallo Studio DDA, all'interno di STOA si è stabilito di tutelare i dati personali attraverso due cautele principali:

[18] Su suggerimento del revisore, i nomi completi degli intervistati sono qui omessi (seppur reperibili nella loro forma estesa nel volume a cura di Vittorio Dini) poiché non essenziali agli scopi del presente articolo; gli indirizzi sono stati invece espunti del tutto. Nell'ultima occorrenza, l'intervistatore sbaglia il cognome del suo interlocutore (S.F., invece di G.F.): in questa stessa forma esso è riportato nella trascrizione qui presentata.

1. Limitazione della consultabilità del materiale in quelle sezioni per le quali si ravvede la presenza di elementi sensibili (informazioni personali, sensibili o lesive della reputazione del testimone)
2. Indicizzazione online del materiale in una pagina non ricercabile da Google o da altri motori di ricerca.

In aggiunta, si è ritenuto che una tutela indiretta dei testimoni coinvolti nell'Archivio potesse risultare da un'opportuna metadatazione del materiale, che consentisse ai fruitori delle risorse orali di associarle in modo esaustivo al proprio contesto di raccolta specifico (comprendendo, di conseguenza, le ragioni e i fini dell'iniziativa di Dini e dell'Istituto da lui fondato), e prevenendo quindi possibili decontestualizzazioni delle voci dei partecipanti all'inchiesta e del suo contenuto.

6. *Restituire voci: questione accessoria o necessità etica?*

In più punti (vedi Tavolo permanente per le Fonti Orali 2023, 62, 91) il *Vademecum* tocca il tema della 'restituzione' delle fonti orali, vale a dire della possibilità di coinvolgere i singoli (ma anche le comunità, le istituzioni e i territori) dai quali le testimonianze orali sono state tratte nei processi di recupero, salvaguardia e riuso dei materiali. Come è evidente, il tema del riuso esula in parte dal campo della gestione legale degli archivi orali, richiamando questioni di carattere etico, soprattutto se inquadrato entro il riuso dei materiali per la ricerca: è compito del ricercatore pianificare e condurre campagne di restituzione dei contenuti di un archivio orale? Se sì, con quali modalità pratiche, e con quali limiti legali? Quanto è opportuno investire risorse economiche, temporali e umane nel perseguimento di un fine che non sempre esiti immediati sulla produzione di saperi per la comunità scientifica?

Si tratta, evidentemente, di temi che toccano corde etiche e deontologiche profonde, e che innescano valutazioni legittimamente diverse a seconda degli attori, dei contesti e delle tematiche coinvolte. Quanto agli estensori del *Vademecum*, essi non esprimono posizioni su questi temi, limitandosi a richiamare la restituzione futura dei materiali orali come una delle possibilità cagionate da una raccolta rigorosa delle fonti. In altre parole, il *Vademecum* – che d'altro canto non si pone mai il fine di essere una guida etica, quanto semmai tecnico-pratica – non offre particolari suggerimenti su come mettere in atto campagne di restituzione dei materiali raccolti o recuperati. Pur comprendendo una tale scelta, è difficile non porsi nella prospettiva della restituzione in presenza di materiali come quelli contenuti nell'Archivio al centro di questo contributo. Come menzionato, vi è, alla base dell'impresa di Vittorio Dini e dei suoi collaboratori, una precisa volontà di rappresentare le specificità culturali, sociali ed etno-antropologiche della Valtiberina toscana: ne consegue che oggi, a quasi cinquant'anni dall'inizio di quell'impresa, l'Archivio fotografa una realtà in larga parta perduta, custodendo le memorie storiche, culturali e familiari di comunità dalla demografia e dalle identità a forte rischio di erosione. Sarebbe quanto meno discutibile sostenere che quelle comunità non debbano essere fra le prime beneficiarie del recupero di quei materiali (che contengono, fra le altre cose, le voci e i racconti dei loro avi, nonni, genitori). Va da sé che una tale questione, che pure emerge in maniera particolarmente pressante nel

caso dell'Archivio orale conservato a Sestino, è tutt'altro che periferica, e viene sollevata con la medesima urgenza da qualsiasi risorsa rappresentativa di una comunità o di un territorio, quale che sia la natura del suo contenuto.

Ciò detto, e pur considerando che le modalità di restituzione possono variare rispetto a molti fattori inerenti tanto ai materiali archivistici quanto alla comunità di riferimento, va sottolineato che non esistono – né nel *Vademecum* né altrove – strategie consolidate di restituzione alle quali lo studioso può riferirsi. La restituzione compare, ad esempio, in forma molto esplicita nel *Codice etico della Società Italiana di Antropologia Culturale* (Società Italiana di Antropologia Culturale, 2019; articolo 2 *Responsabilità verso persone, animali e soggetti non umani e verso le comunità coinvolte nella ricerca*, comma 3 *Restituzione nella ricerca etnografica*):

> L'antropologo informa e rende partecipi degli esiti della ricerca gli interlocutori coinvolti, o almeno dei risultati che può produrre il lavoro scientifico (pubblicazioni, documentari, convegni, inventari di catalogo, mostre, ecc.).
> In particolare, attiva tutte le forme possibili di condivisione del sapere prodotto e di restituzione delle conoscenze elaborate dall'esperienza di ricerca, valutando caso per caso le modalità e le possibilità di azione più idonee allo specifico terreno. Ove possibile, la restituzione delle interviste, degli oggetti e delle testimonianze fa parte di una politica della ricerca che considera il terreno come un luogo nel quale agire con responsabilità etica nei confronti dei soggetti coinvolti in una relazione di rispetto e scambio reciproco. La restituzione pubblica terrà conto – per quanto è possibile – delle conseguenze che ogni azione di condivisione dei dati produce sul campo, una volta resi pubblici.

D'altro canto, la stessa storia orale, disciplina che più di altre si è confrontata e si confronta con le problematiche connesse alla restituzione dei materiali archivistici, manca di pratiche comuni ben definite – sebbene negli ultimi anni la questione abbia assunto un certo rilievo, come testimonia il convegno *Restituire la ricerca con le fonti sonore: una pratica di reciprocità?*, tenutosi a Firenze nel febbraio 2025 ed organizzato dall'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO)[19]. Nella ricerca di ambito linguistico, la questione della restituzione è per ora tematizzata in Calamai (2023), che sottolinea come la restituzione non risulti "essere stata trattat[a] in maniera approfondita dalla letteratura riferibile alle discipline che lavorano con la voce", né ne sia stato elaborato "una sorta di modello [...]: sappiamo a livello perlopiù aneddotico che alcuni ricercatori facevano copie di cassette e le riconsegnavano ai soggetti delle interviste. Altri ricercatori spedivano lettere di ringraziamento a ogni parlante, altri ancora scomparivano, con sommo disappunto delle persone intervistate" (113).

Eppure, la restituzione costituisce di per sé un'operazione non banale, che richiede – esattamente come la raccolta, il recupero, l'uso, ed il riuso – particolari accortezze tecni-

[19] Si veda, a questo proposito, anche l'intervista rilasciata dallo storico Alessandro Casellato al portale online Novecento.org: https://www.novecento.org/didattica-in-classe/alcune-buone-pratiche-per-la-storia-orale-a-scuola-8489/ (ultima consultazione 31 marzo 2025).

che, metodologiche e legali[20]. Proprio quest'ultimo punto – la gestione legale dei materiali che, come già discusso, non possono avere libera diffusione anche a distanza di decenni (in particolare in presenza di dati sensibili), neppure presso le comunità cui si deve la loro produzione – rappresenta la più consistente ipoteca sulla restituzione 'diretta' delle voci contenute nell'Archivio. Consci di questo limite, e una volta confrontatici con le figure interessate e le realtà attive sul territorio, abbiamo definito all'interno di STOA due strategie di restituzione complementari, l'una indirizzata a un ritorno 'performativo' delle narrazioni e delle conoscenze storiche e sociali custodite dall'Archivio, l'altra alla condivisione dei saperi prodotti a partire dal riuso per la ricerca dei materiali archivistici. Nel primo caso, con la collaborazione di compagnie teatrali locali, si tenterà di rielaborare artisticamente alcune delle narrazioni presenti nell'Archivio, in modo da restituirle alla comunità in forma artisticamente mediata. Affine a quest'iniziativa, ma rivolta anche al di fuori della comunità in sé, può essere considerata anche la creazione di passeggiate sonore (cfr. Radicchi 2017), prevista all'interno dell'intero progetto STOA e in corso di elaborazione per il territorio sestinese: alcuni brani tratti dalle interviste dell'Archivio saranno associati ad altrettanti punti del territorio di cui narrano e resi disponibili per l'ascolto in loco. Nel secondo caso, sono stati presi accordi con i consiglieri ancora attivi perché siano condivisi con l'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica i prodotti (articoli, monografie, collettanee, tesi di laurea e di dottorato) realizzati a partire dal riuso delle voci raccolte dal Dini e dai suoi collaboratori. Di base, entrambe le iniziative rappresentano tentativi inediti di coniugare ricerca scientifica, divulgazione e restituzione delle fonti alle comunità di origine: tentativi che, si spera, possano portare alla standardizzazione di pratiche di riuso virtuoso, da generalizzare anche e soprattutto in vista di un futuro aggiornamento del *Vademecum*.

7. *Conclusioni*

Le osservazioni derivate dallo *stress test* a cui è stato sottoposto il *Vademecum* puntano i riflettori sull'unicità di ogni fonte orale: nei contenuti, nel trattamento che ognuna richiede, nelle riflessioni che stimola. Si è appena visto come le strategie della restituzione possano (se non debbano) essere strettamente legate alle peculiarità della fonte e del contesto in cui si colloca. Così, anche nella tutela dei dati sensibili possono essere valutate strade specifiche che permettano il riuso dei materiali alla luce del loro interesse pubblico. Infine, la stessa definizione di un autore poggia su elementi anche molto diversi a seconda della fonte, e che spaziano da aspetti strettamente legali e amministrativi ad altri piuttosto metodologici (nel caso del nostro Archivio, rispettivamente, l'assenza di un riferimento legale chiaro e la responsabilità della raccolta – e quindi dell'atto creativo – in capo a diverse figure e in diversa misura).

[20] A riprova della recente centralità acquisita dalla dimensione della restituzione, si cita in questa sede l'importante convegno interdisciplinare *Data Ethics for historical research in a digital era. Critical reflections and best practices*, tenutosi a Mainz nel novembre 2025.

L'analisi condotta sul caso dell'Archivio dell'Istituto Interregionale di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica ha permesso di mettere alla prova la tenuta del *Vademecum* di fronte a situazioni non interamente previste dalle sue linee guida. È indubbio che i dati orali storici (i cosiddetti *legacy data* nella letteratura anglosassone) pongono questioni complesse e non facilmente risolvibili. In particolare, sono emersi limiti interpretativi rispetto alla gestione della titolarità del diritto d'autore in contesti di produzione collettiva e alla possibilità di riuso in assenza di consenso esplicito. Inoltre, è stata rilevata la necessità di adottare soluzioni specifiche per la tutela della riservatezza dei testimoni, soprattutto nell'ottica di garantire strategie appropriate per quanto riguarda l'accesso e la consultazione dei materiali. Allo stesso modo, il progetto ha evidenziato la rilevanza crescente della dimensione etica della restituzione, su cui il *Vademecum* si limita a suggerimenti generali, e che invece si è rivelata centrale nell'elaborazione di pratiche responsabili, tanto dal punto di vista della relazione con il territorio quanto da quello della condivisione dei saperi.

All'arricchimento del *Vademecum*, dunque, contribuisce in modo sostanziale la sua applicazione a materiali sempre nuovi, che facciano emergere eventuali problematiche non considerate in precedenza nel trattamento delle fonti orali: cosa fare se la titolarità del materiale archivistico è dibattuta fra più potenziali aventi diritto e/o in mancanza di lasciti chiari da parte dell'autore? Come ci si comporta nel dubbio che gli intervistati abbiano contribuito in modo tale da essere considerati coautori delle interviste? E nel caso in cui più persone hanno contribuito alla concezione stessa della campagna di interviste? Come bilanciare tutela della riservatezza e riuso? Proporsi un'"etica della restituzione' è un'operazione accessoria, o una parte importante del lavoro di ricerca sugli archivi orali storici contenenti memorie importanti per una comunità?

E alle fonti orali cui ci si avvicina, viceversa, il *Vademecum* permette di applicare riflessioni scaturite da esperienze precedenti e dalle pratiche di altre discipline: il testo si conferma sia guida solida che latore di spunti di riflessione.

Bibliografia

Andreini, Alessandro, Pietro Clemente, a cura di. 2007. *I custodi delle voci. Archivi orali in Toscana: primo censimento*. Firenze: Regione Toscana. http://www.regione.toscana.it/documents/10180/320308/I+custodi+delle+voci.+Archivi+orali+in+Toscana/261b8ff4-3ce4-4586-89b3-ce1042cb3a39?-version=1.0

Calamai, Silvia, Francesca Biliotti. 2017. "The Gra.fo project: From Collection to Dissemination." *Umanistica Digitale* 1 (1): 85–103. https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/7230

Calamai, Silvia. 2023. "Restituire voci. Cronaca di alcune esperienze." In *Voci di prigionieri italiani della prima guerra mondiale*, a cura di Serenella Baggio, 111–121. Firenze: Accademia della Crusca.

Dini, Vittorio, a cura di. 1990a. *Luoghi e voci della memoria collettiva. Per un archivio dei saperi e dei vissuti della cultura valtiberina toscana. Documentazione raccolta nei comuni di Sestino e Monterchi dall'anno 1978*. San Giovanni Valdarno: Litografia Valdarnese.

Dini, Vittorio. 1990b. "Presentazione." In *Luoghi e voci della memoria collettiva. Per un archivio dei saperi e dei vissuti della cultura valtiberina toscana. Documentazione raccolta nei comuni di Sestino e Monterchi dall'anno 1978*, a cura di Vittorio Dini, 8–9. San Giovanni Valdarno: Litografia Valdarnese.

Dini, Vittorio. 1990c. "Introduzione." In *Luoghi e voci della memoria collettiva. Per un archivio dei saperi e dei vissuti della cultura valtiberina toscana. Documentazione raccolta nei comuni di Sestino e Monterchi dall'anno 1978*, a cura di Vittorio Dini, 10–14. San Giovanni Valdarno: Litografia Valdarnese.

Italia. Garante per la protezione dei dati personali. 2019. *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica.* Approvate il 19 dicembre 2018. https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9069661

Italia. Il Presidente della Repubblica. 1941. *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio.* Legge 633. Approvata il 22 aprile 1941. https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1941-04-22;633

Italia. Il Presidente della Repubblica. 2003. *Codice in materia di protezione dei dati personali.* Decreto legislativo 196. Approvato il 30 giugno 2003. https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2003-06-30;196

Italia. Il Presidente della Repubblica. 2004. *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.* Decreto legislativo 42. Approvato il 22 gennaio 2004. https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2004-01-22;42

Italia. Il Presidente della Repubblica. 2018. *Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale al Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali nonché alla libera circolazione di tali dati.* Decreto legislativo 101. Approvato il 10 agosto 2018. https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2018;101~art20-com4

Portelli, Alessandro. 2011. "L'inter-vista nella storia orale." In *Vive voci. L'intervista come fonte di documentazione*, a cura di Massimo Pistacchi, 3–12. Roma: Donzelli.

Radicchi, Antonella. 2017. "A Pocket Guide to Soundwalking: Some Introductory Notes on its Origin, Established Methods and Four Experimental Variations." In *Stadtökonomie – Blickwinkel und Perspektiven: ein Gemischtwarenladen / Perspectives on Urban Economics: A General Merchandise Store*, edited by Anja Besecke, Josiane Meier, Ricarda Pätzold, Susanne Thomaier, 70–73. Berlin: Universitätsverlag der TU Berlin.

Robin, Agnès. 2022. *Droit des données de la recherche*. Bruxelles: Larcier.

Società Italiana di Antropologia Culturale. 2019. *Codice etico della Società Italiana di Antropologia Culturale.* Roma: SIAC. https://www.siacantropologia.it/codice-etico/

Tavolo permanente per le Fonti Orali. 2023. *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*. Roma: Ministero della Cultura – Direzione generale Archivi. https://dgagaeta.cultura.gov.it/public/uploads/documents/Quaderni/65378110481ed.pdf

Unione Europea. 2016. *Relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali e alla libera circolazione di tali dati (Regolamento generale sulla protezione dei dati – GDPR).* Regolamento (UE) 2016/679. Approvato il 27 aprile 2016. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32016R0679